



Napoli e Milan staccano tutti

Lo scudetto è ormai un fatto privato tra Napoli e Milan. Gli uomini di Bianchi hanno un po' faticato con il Pisa (2-1), nella foto Renica autore del primo gol) quelli di Sacchi hanno travolto (3-0) il Cesena. Le altre "grandi" hanno tutte perso punti. La Roma è stata fermata (0-0) all'Olimpico dall'Avellino. La Sampdoria ha perso (3-1) a Verona, l'Inter ha pareggiato (1-1) ad Empoli. Brutte sconfitte per la Juve a Pescara (2-0) e per la Fiorentina a Como (1-0). Il Torino fa il suo dovere in casa con l'Ascoli (2-1).

ALLE PAGINE 14 e 15

Serie B, cade il Bologna nella giornata di Lecce e Bari

Lo scivolone casalingo del Bologna ha caratterizzato la ventesima giornata del torneo cadetto. I felsinini hanno perso (0-1) contro il Lecce di Mazzone che li aveva sconfitti anche all'andata. Buon pareggio a Trieste, invece, per l'Atalanta che conserva in classifica la seconda posizione davanti al Bari (vincitore sul Modena) e sulla Cremonese fermata sul pari dal Parma. Impennate vincenti della Lazio (a San Benedetto) e del Genoa del nuovo allenatore Perotti.

A PAGINA 17

L'unica vera sorpresa è il "13"

Una colonna vincente tutto sommato non impossibile regala ai fortunati tredicisti oltre 176 milioni di lire (176.245.000 lire per l'esattezza). I dodici debbono invece accontentarsi di 4.639.000 lire. L'unico due in schieda è rappresentato dallo scontro al vertice della serie B. Probabilmente la vittoria del Lecce a Bologna ha "scardinato" non pochi sistemi. Per il resto normale amministrazione compresa la sconfitta della Juventus e lo stop in casa della Roma. La colonna vincente: 1 X 1 1 X 1 1 2 1 X X 1.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La Palestina e la coscienza dell'Europa

MARISA RODANO

Il problema non è migliorare le nostre condizioni di vita. Il problema è la nostra identità, il nostro diritto all'autodeterminazione, e a uno Stato palestinese. «Siamo in un punto di non ritorno: questi non sono disordini, è una sollevazione». «Nessuno può trattare in nostro nome, né Mubarak, né Hussein e neppure qualcuno di noi è l'Olp l'unico organismo che ci rappresenta perché rappresenta tutti i palestinesi, quelli dei territori occupati come i profughi in altri paesi, l'Olp è la nostra bandiera». Queste affermazioni sono state il costante leit motiv di tutti gli interlocutori con cui si è incontrata la delegazione della Associazione parlamentare per la cooperazione euro araba che si è recata nei giorni scorsi nei territori palestinesi occupati. Della delegazione, capeggiata dal presidente del Senato irlandese, Michael Langan, facevano parte il deputato conservatore britannico Robert Hicks, il deputato socialista francese Alain Billon e tre parlamentari europei, l'on. Bersani del gruppo del Ppe, l'on. Peter Price del gruppo democratico europeo e la sottoscritta.

Un sentimento e una convinzione diffusi, unitari, unanimi questa è la prima cosa che ha colpito la delegazione. È in atto un grande moto di popolo, una lotta della nazione palestinese nella quale oggi posizioni politiche diverse, le differenti classi sociali e le stesse spinte religiose convergono. Tutti parlavano con noi lo stesso linguaggio: i ragazzi, le donne dei campi profughi di Kalandia, di Am' Ari, di Devi Ammar o di Jabalia, i feriti, gli operatori economici della valle del Giordano e di Gaza, i docenti universitari, i giornalisti, i medici, gli avvocati. Persino i bambini delle scuole elementari ci salutavano al passaggio levandole dita nel segno «V» e scandendo in coro «Olp, Olp».

In tutti c'è la chiarezza dell'obiettivo della lotta, l'orgoglio di una dialettica civile eroica, la fermezza di essere riusciti a riportare la questione palestinese all'ordine del giorno della diplomazia internazionale.

Il secondo aspetto che non può non colpire è la violenza della repressione. Come osservava il nostro collega inglese, la biblica figura del ragazzo David che colpisce col sasso il gigante Golia è oggi palestinese.

Non ci stessimo assistito al lancio di sei bombe lacrimogene nel giardino di una scuola materna e dentro una classe perché una trentina di bambine e insegnanti si erano riuniti nel giardino mentre noi passavamo e in silenzio alzavano un foglio con il ritratto di Arafat. I soldati entrano di notte nelle case, trascinandoli fuori gli abitanti e rompono loro le ossa a bastonate. Abbiamo visto le pattuglie militari che fraccassavano i lucchetti dei negozi cercando poi di obbligare i passanti ad alzare le saracinesche per far cessare lo sciopero dei commercianti.

L'altra cosa che colpisce è la convinzione di tutti i palestinesi che abbiamo incontrato e anche di numerose personalità israeliane «pacifiste» che la soluzione non può che trovarsi per una via politica, attraverso il negoziato e la convocazione di una Conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e con tutte le parti interessate. «Noi lottiamo, noi conduciamo una grande battaglia di disobbedienza civile, ogni volta che in una zona si impone il coprifuoco, restiamo per giorni senza cibo, senza medicine talvolta senza acqua, ma finora - cioè veniva detto con orgoglio - nessuno ha sparato un solo colpo di fucile. Ma ora spetta alle grandi potenze e ai governi europei di agire per imporre al governo israeliano di cessare la repressione, di negoziare, di ritirarsi dai territori occupati».

I TERRITORI OCCUPATI

I soldati israeliani hanno attaccato coi mitra la gente di un villaggio tra Hebron e Gerusalemme

Strage in Cisgiordania Tre morti, decine di feriti

Altri tre. Il triste elenco di morti palestinesi in Cisgiordania, si allunga. Violenza e repressione sono dilagate ieri mattina in tutti i territori occupati. La strage è avvenuta a Beit Ummar, nei pressi della città di Hahul, nella zona sud della Cisgiordania. L'esercito israeliano ha sparato nel mucchio. A terra, senza vita, sono rimasti tre ragazzi di 18, 22 e 25 anni.

GERUSALEMME. Tre morti, tre ragazzi, uccisi dai colpi sparati dai soldati israeliani, altri quattro palestinesi ieri pomeriggio giacevano sui tavoli operatorii dell'ospedale di Makassed, a Gerusalemme in condizioni definite «molto critiche», altri otto hanno subito interventi chirurgici ed estrazioni di proiettili, e sembra si salveranno, e altri dieci hanno riportato ferite più lievi, che comunque li hanno costretti al ricovero, a Gerusalemme o a Hebron. Erano tutti del villaggio di Beit Ummar.

Ieri mattina, secondo l'agghiacciante spiegazione fornita da parte israeliana, il munito, attraverso gli altoparlanti della moschea, aveva esortato gli abitanti del villaggio a bloccare l'autostrada che unisce Hebron e Gerusalemme. «L'esercito è dovuto intervenire -

ha detto il portavoce dei militari - per disperdere i manifestanti, che hanno reagito con una violenza senza precedenti». I soldati hanno sparato ad altezza d'uomo, falciando decine di persone. Alcuni fotografi, testimoni oculari, hanno raccontato che i militi israeliani hanno fatto fuoco sulla folla con i fucili mitragliatori M16. Nel pomeriggio tutte le strade di accesso al villaggio sono state chiuse, anche alla stampa e alle truppe televisive. Secondo i palestinesi, i morti in questi due mesi di agguati nei territori occupati, sono ormai 49, in gran parte ragazzi, secondo gli israeliani, sono 43. Ieri mattina è morto all'ospedale anche un bambino di 10 anni, ferito da un proiettile la settimana scorsa, e sabato era spirata una

donna, colpita da un «oggetto contundente» nel corso di disordini nel campo di El Arroub, nel sud della Cisgiordania. Ogni giorno di più, l'esercito israeliano reprime con violenza, svelando ormai la propria impossibilità a tenere la situazione sotto controllo. Ieri mattina si sono accesi scontri durissimi in tutta la Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. A Hebron l'esercito è intervenuto per sedare le proteste degli arabi esasperati per le provocazioni dei coloni israeliani nella regione di Betlemme sono state erette baricate nel capoluogo e nei villaggi circostanti nel settore orientale di Gerusalemme cortei e assembramenti, dopo che già sabato gli arabi avevano manifestato a qualche centinaio di metri dal Muro del Pianto, il luogo di culto ebraico, ancora a Gerusalemme, sono state sabotate le condotte d'acqua e, ieri mattina, numerose automobili israeliane sono state prese a sassate. Nel nord della Cisgiordania, Nabulius, il centro più importante con i suoi 45.000 abitanti, per il settimo giorno consecutivo è sotto il coprifuoco, così come Tulkarm. Nei dintorni, nelle città di Qalolija, Jenin e Ramallah, ieri ci sono stati incidenti che hanno provocato otto feriti. Un feroce grave, un giovane palestinese, anche a Jericho, nella valle del Giordano, dove in questi ultimi due mesi non si era verificato alcun fatto di sangue. E ieri mattina è insorta anche Gaza, dove si erano registrati i primi incidenti lo scorso dicembre, un portavoce israeliano ha definito i disordini «di grave entità». Sembra che l'esercito sia intervenuto in seguito al rifiuto compatto opposto dagli operai palestinesi di recarsi al proprio posto di lavoro in territorio israeliano. Nello stesso tempo prosegue lo sciopero del commercio: negozi chiusi, saracinesche abbassate. Ancora ferme anche tutte le scuole e i collegi della Cisgiordania, di Gaza e del settore orientale di Gerusalemme. Da una settimana una popolazione scolastica di 280.000 tra bambini e ragazzi è a casa. Continuano anche gli attentati contro gli elementi filo-arabi o filo-giordani, colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro il sindaco di Ramallah, Khalil Moussa Khalil il giorno-

Per ora niente pagelle, ma già si parla degli esami di maturità «Blocchiamo tutti gli scrutini» I Cobas minacciano l'anno scolastico

Anche il 1988, nelle scuole, sarà caos. Ieri maestri e professori dei Comitati di base, convocati, dopo la scissione del 12 dicembre, in due distinte assemblee nazionali, entrambe a Roma, su una cosa si sono trovati d'accordo: blocco degli scrutini del primo quadrimestre, decisione se proseguire a oltranza o no il 6 marzo. Una risposta dura al progetto di Galloni di operare supertrattenute.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Dopo il blocco degli scrutini indetto dal sindacato autonomo lo SnaIs, ecco quello proclamato dai Comitati di base. Una delle due ali dei Cobas, i «Gilda», anzi, rincarare la dose e dice: «Potremmo anche bloccare gli esami di maturità». L'85, anno del rinnovo contrattuale, quindi, si annuncia ardentemente nelle scuole, come i 187 in cui, con gran ritardo, fu chiuso lo scorso contratto. Fra Lettere e Magistero dalle dieci del mattino fino a

un milione netto in più in busta paga. Diversa invece la «platea» cui si rivolgono, e la logica che li anima. I «Gilda-Cobas», espressione dei professori, hanno fatto il gran passo e deciso nei fatti di costituirsi in sindacato per raggiungere l'obiettivo di uscire dal Pubblico impiego e agganciarsi agli universitari, gli altri puntano sull'alleanza fra diverse categorie della scuola, sulla forza soprattutto dei maestri. Da difendere, per ambedue le ali, lo strumento con cui l'anno scorso sono riusciti a scuotere l'opinione pubblica, il blocco degli scrutini appunto. E da raggiungere, il fine per cui entrambi dichiarano d'usarlo da subito: sedersi al tavolo delle trattative con sindacati e governo.

A PAGINA 4

Aeroporti bloccati Si apre uno spiraglio per la trattativa?

ROMA. Ieri uno sciopero dichiarato dalle federazioni nazionali dei trasporti Cgil, Cisl, Uil ha bloccato gli aeroporti del Centro-Nord con esclusione del Lazio tre ore per turno nei settori a contatto col pubblico. E l'Alitalia ha fatto sapere che gli scioperi non hanno provocato ulteriori cancellazioni di voli rispetto a quelle previste. La situazione degli aeroporti è comunque pesante. Tuttavia forse nella vertenza si apre uno spiraglio. Dopo dichiarazioni di Nordio sulla disponibilità alla trattativa, ieri il segretario generale della Filg Cgil Luciano Mancini ha detto: «Se Nordio ha davvero l'intenzione di trattare, ci convochi immediatamente». Il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio aveva dichiarato sabato di essere disposto a naprire il confronto con i sindacati, per discutere «di colario e delle contropartite in tema di automatismi salariali». Ma a Mancini questo accenno alle contropartite non era piaciuto. In una dichiarazione aveva ribadito che i sindacati vogliono un contratto che soddisfi le esigenze dei lavoratori senza mettere in crisi l'economia aziendale ma è chiaro che il corpo ormai senza vita di un contratto di scambio di cui Nordio parla».



Il Brasile sconvolto dalle piogge

Catastrofe naturale in Brasile. Le piogge torrenziali hanno provocato inondazioni e frane in cui almeno 120 persone sono rimaste uccise ed altre mille ferite. I danni materiali sono calcolati intorno ai dodici miliardi di lire. Particolarmente colpita la città di Petropolis. Nella foto si vedono i soccorritori mentre estraggono dal fango il corpo ormai senza vita di una vittima. Nello Stato di Rio de Janeiro è piovuto ininterrottamente per sei giorni.

Générale De Benedetti aumenta l'offerta

BRUXELLES. Anche De Benedetti fa la sua mossa di rilancio. Ieri la Cerus (la finanziaria francese attraverso la quale opera) ha presentato a Bruxelles presso la Commission Bancaire (la Consob belga) una proposta di modifica al rialzo per l'offerta pubblica di acquisto del 15% delle azioni della Société Générale. Si offrono non più 3 franchi e 40 ma 4 franchi per azione. L'iniziativa si è resa necessaria dopo la forte lievitazione del valore delle azioni in Borsa negli ultimi giorni. La Cerus informa che così in tende proseguire la sua battaglia in modo trasparente per ottenere la maggioranza relativa del capitale della società belga. Riprenderà però la sua libertà d'azione se entro domani l'iniziativa non dovesse essere approvata dalle autorità.

Tuo figlio nel ventre della scimmia?

Una mamma scimmia? Una «Baby M» contesa tra la madre adottiva e uno scimpanzé? Domande che fanno sorridere fino al momento in cui i biologi spiegano che «in teoria non è da escludere, anche se per ora siamo nella fantabiologia», come sostiene il professor Franco Grazioli dell'Università di Roma. A lanciare il sasso è il professor David Barad endocrinologo americano operante in una clinica all'avanguardia nella fecondazione artificiale. In una intervista pubblicata ieri da «la Repubblica» Barad afferma che si potrebbe impiantare un embrione umano in un animale e lasciarlo fino al termine della gravidanza per evitare il classico ricorso alla donna che affitta il suo utero. «La fecondazione artificiale è un rischio di ribellione della natura», dice. «Ma è davvero un'operazione possibile? Il professor Grazioli non esclude che la specie animale più vicina a noi lo scimpanzé «possa tollerare una gravidanza con un em-»

Domani potremo davvero chiedere ad uno scimpanzé o a una mucca di affittare il suo utero per collocarvi un embrione umano? In un'intervista a «la Repubblica» l'endocrinologo americano David Barad, operante in una clinica d'avanguardia nella fecondazione artificiale, ritiene che

ROMEO BASSOLI

brione umano anche se forse è troppo piccolo per portarla a termine». Insomma se c'è troppa incertezza nell'«presta» il proprio figlio ad un altro umano domani potremmo in teoria ricorrere ad un animale. Come già accade con i bovini o con quelle conigli che il cui utero «presta tranquillamente per ospitare per brevi periodi embrioni di cavalli o mucche. Certo è pura fantasia per ora. Nessuno probabilmente si azzarda a fare esperimenti del genere né si sono studiate le reazioni immunitarie che avrebbe il corpo di un animale se dovesse tenere nel suo ventre per un

lungo periodo un embrione di un'altra specie. E non siamo neppure di fronte al secondo capitolo del romanzo dell'uomo scimmia quella fantascienza e impossibili le mescolanze di patrimonio genetico umano e scimmiesco. Il bambino nasce bambino e basta. Ma c'è quel la commistione con il «mostruoso» che spaventa e la scia sgozzanti. L'ennesimo confronto con la potenza enorme che la scienza è in grado di mettere in campo anche in quel gioco delicato che è la riproduzione umana. E poi quale uomo può essere quello che vive in un grembo animale? I primi istanti della sua vita? È davvero così indifferente il «contenitore» dei nostri primi gesti sensoriali, reazioni? Il bambino ha un rapporto strettissimo con la creatura che lo porta nel utero durante i nove mesi che precedono la nascita? sostiene la neuropsichiatra infantile Anna Anglatti «I ritmi di veglia e sonno i primi nuclei di pensiero i flussi di sensazioni sono attivati dalla convivenza con la madre. Un bambino frutto di una gravidanza vissuta con distacco emotivo è più facilmente un adulto fragile dallo sviluppo lento, con più possibilità di un altro di trovarsi in un giorno autistico».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Lo scudetto su punizione

Maradona e Gullit duellano a suon di gol. Ieri i due signori del campionato hanno segnato entrambi su punizione. E siccome niente accade a caso anche questa circostanza va rilevata. Un tempo gli uomini squadra snobbavano il tiro da fermo. Un tiro affidato di solito alla potenza di un piede ruvido o all'allora classico passaggio in area nel «grande mucchio» dove tutto più sempre accade. E curioso ma il calcio è cambiato anche in queste piccole cose. Oggi una punizione di prima dai limiti dell'area è un evento tecnico tattico di grande rilievo e un'ulteriore occasione di suspense e di spettacolo. La percentuale di realizzazione è enormemente cresciuta e il tiro diretto in rete ha definitivamente perso quel carattere avventuroso alla «va o la spacca» che aveva ai miei tempi. Quando a tirare sono i



Gullit e Maradona (ma anche Falcao e Platini) per non far torto alle prime donne di una stagione che fu il gol è sempre nell'aria. È vero che gli strumenti del mestiere si sono di gran lunga raffinati i palloni sono più leggeri e flessibili e si adattano meglio alle intenzioni dei piedi di oro. I quali per altro sono rivestiti da scarpini «ultra sensibili» come guanti di seta. Centrare l'angolo in alto a destra a sinistra dall'altra parte di sopra di sotto di dentro e di sinistra è più facile ma certamente non per questo alla portata di tutti. E qui è il punto. Sapere tirare in porta da fermo con dieci uomini davanti a te non è più per il campione moderno un'opzione. È la conferma invece che il suo patrimonio di classe è veramente completo la conferma cioè che si tratta davvero di un uomo squadra. Naturalmente non è vero il contrario. Sapere tirare le punizioni non basta per essere un campione, anche se è già qualcosa. Tutto questo discorso a che «pro» chiederete voi? Presto detto il campionato non ha altra storia che quella che loro altezze Gullit e Maradona vorranno dargli. Due giocatori molto diversi ma capaci entrambi di illuminare il gioco, di trascinarlo pubblico e compagni di «inventarsi» gol impossibili e finalmente, di segnare anche su punizione. Ieri lo hanno fatto tutti e due. Hanno detto a tutti quanto i loro nervi siano lucidi e concentrati quanto i loro muscoli siano a punto quanto la loro determinazione sia forte. Perché senza lucidità condizione atletica determinazione un «assolo» dal limite è impossibile. Come appunto, volevamo dimostrare.